

## L'inchiesta

di Gennaro Scala

**NAPOLI** Da una parte la camorra, quella storica e radicata; dall'altra la politica locale, quella di prossimità, la più condizionabile. Al centro i voti in cambio di «favori» che, tradotto, significa soldi e appalti. È lo scenario dell'indagine delegata dalla procura di Napoli al Ros dei carabinieri che ha portato a 25 misure cautelari emesse dal gip Federica Colucci eseguite per lo più a Giugliano, in provincia di Napoli, da oltre quarant'anni la roccaforte del clan Mallardo.

Ordinanze in carcere per esponenti del clan Mallardo, ma anche per insospettabili amministratori. Come Antonio Poziello, 54 anni, ex sindaco della terza città della Campania per estensione. Con Poziello, che sedeva comunque nell'attuale consiglio comunale, nei guai anche altri quattro consiglieri comunali e Francesco Mallardo, detto *Francuccio 'o marmular*, ritenuto al vertice della cosca. Secondo gli inquirenti, Poziello avrebbe concordato nel 2019 con Domenico Pirozzi, detto *Mimi 'o pesante*, di versare diecimila euro per avere voti alle elezioni del 20 e 21 settembre 2020, denaro che sarebbe stato consegnato proprio a Francesco Mallardo. Ma in cambio del supporto elettorale avrebbe promesso altri «favori» nel giro di poco dopo la sua elezione. E parliamo di appalti e affidamenti a ditte gradite alla cosca. I Mallardo sarebbero dunque intervenuti nelle elezioni comunali del 2020, anche se Antonio Poziello non fu eletto perché, al ballottaggio, perse contro il candidato di centrosinistra.

Secondo l'accusa, l'ex sindaco sarebbe stato il «perno» di un sistema corruttivo e avrebbe preso accordi per la



## Il clan Mallardo in Comune, manette all'ex sindaco Poziello Denaro in cambio di voti

Blitz a Giugliano, 25 arresti. Nelle mirino del Ros anche una serie di appalti



**Sotto indagine**  
Antonio Poziello, 54 anni, ex sindaco di Giugliano, la terza città della Campania per estensione

«spartizione sistematica di tangenti» anche con alcuni consiglieri comunali vicini al clan Mallardo. Le accuse per gli indagati, a vario titolo, sono di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, tentata estorsione, usura, trasferimento fraudolento di valori, corruzione. Tutti reati, secondo la Procura, con aggravante mafiosa. Stando alle indagini, l'ex sindaco, insieme con un ex assessore indagato e arrestato nell'ambito della stessa operazione scattata all'alba, avrebbero ricevuto un «corrispettivo» in cambio dell'aggiudicazione dei lavori di recupero e manutenzione ordinarie delle case popolari di Casacelle, a Giugliano. Nell'inchiesta sono finiti anche i lavori per la realizzazione della strada per collegare Giu-

gliano alla nuova Base. Tra gli altri, sotto osservazione anche la gestione dei parcheggi a pagamento sempre a Giugliano. Numerose attività illecite contestate sarebbero state compiute, inoltre, per alimentare la «cassa» del clan, utilizzata per il sostentamento degli affiliati anche se detenuti e dei loro familiari. È stato anche emesso dal gip decreto di sequestro preventivo di svariati beni (tra cui rapporti finanziari, terreni, fabbricati, aziende e società) per alcuni milioni di euro. Al centro dell'inchiesta numerose intercettazioni che hanno riguardato un uomo chiave. Si tratta di Andrea Abbate, affiliato al clan Mallardo e ritenuto mediatore nei rapporti tra il clan e gli esponenti della pubblica amministrazione giuglianese. Già nel 2015

avrebbe promesso al candidato sindaco Poziello di mobilitare la cosca per procurare voti e supportarlo nella corsa elettorale. Soldi per il clan, in primis. Ma anche una «gestione clientelare» dell'amministrazione comunale di Giugliano, che avrebbe dovuto adottare atti amministrativi che rispondevano agli interessi economici del clan.

A partire dal 2 gennaio 2020 in una serie di conversazioni ambientali tra Abbate e alcune persone non identificate, il mediatore spiega di aver appoggiato Poziello alle elezioni del 2015, specificando che il rapporto con il sindaco era nato proprio in quell'occasione. Poi aggiunge che Poziello aveva assunto sua figlia presso il comune di Giugliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le accuse

● C'è anche Antonio Poziello, ex sindaco di Giugliano, tra le 25 persone coinvolte nell'inchiesta che ha colpito il clan Mallardo

● A vario titolo, gli indagati devono rispondere di associazione di tipo mafioso, di scambio elettorale politico-mafioso ed estorsione

## Processo Tarallo, in aula 4 imputati di Casa Pound Il pm Vanorio ha escluso il patteggiamento

La vittima è un fotografo aggredito nel 2023, per sottrargli una giubba con spilla antifascista

**NAPOLI** Nell'aula 417 del Tribunale di Napoli è iniziato ieri il processo per l'aggressione a Roberto Tarallo, il fotografo che fu colpito selvaggiamente con pugni e calci la notte del 12 ottobre 2023 sulla scalinata di via Torrione San Martino, nel quartiere Vomero, a pochi passi da via Morghen, per sottrargli il giubbotto che indossava e sul quale aveva appuntato un simbolo antifascista.

Gli imputati sono 4: i gemelli Roberto e Vittorio Acuto, l'ucraino Taras Buha, Paolo Primerano. Gli ultimi 3 sono a giudizio per la violenza ed il furto del giubbotto. Roberto Acuto, che è il segretario di Casa Pound Napoli, risponde solo della sottrazione del giubbotto. Buha è imputato anche della detenzione di un coltello. I due fratelli Acuto (Roberto è sottoposto al divieto di dimora, Vittorio è agli arresti domiciliari) ieri non erano in aula. Assente anche la parte lesa, il fotografo

### La vicenda

● Nell'aula 417 del Tribunale di Napoli è iniziato ieri il processo per l'aggressione a Roberto Tarallo, il fotografo che fu colpito con pugni e calci la notte del 12 ottobre 2023 sulla scalinata di via Torrione San Martino, nel quartiere Vomero, per sottrargli il giubbotto che indossava e sul quale aveva appuntato un simbolo antifascista

Tarallo. Presenti gli altri due imputati, entrambi agli arresti domiciliari. In apertura dell'udienza i difensori hanno sollevato la questione della inutilizzabilità, a loro dire, delle immagini delle tre telecamere che hanno contribuito alla identificazione dei militanti neofascisti. Sono tre: una di un negozio, una di una pasticceria ed una in uso alla Questura. La tesi della difesa è che la prima non fosse a norma perché non c'era un avviso della sua presenza e perché l'angolo di ripresa era troppo ampio. La seconda, pur accompagnata dalla indicazione prevista dalle norme sulla privacy, avrebbe avuto anch'essa un raggio di azione troppo ampio e non consentito. Sarebbe stata illegittima pure la telecamera in uso alla Questura. Hanno annunciato un esposto al Garante della privacy.

I legali dei gemelli Acuto e di Primerano si sono però riservati anche un'altra strada ed



hanno ribadito — identica istanza era stata presentata durante l'udienza preliminare — la richiesta di patteggiamento o di accesso ad un programma di giustizia riparativa. Fabrizio Vanorio, il pubblico ministero, ha replicato che la contestazione dell'aggravante di avere agito «per finalità di discriminazione nazionalista ed al fine di

In aula  
Prossima  
udienza del  
processo  
Tarallo il 26  
marzo

avvantaggiare il movimento politico neofascista Casa Pound» esclude il patteggiamento. Quanto all'accesso alla giustizia riparativa, istituito per il quale mancherebbero peraltro i decreti attuativi, il pm ha detto che esso richiede comunque l'assenso della parte lesa, che al momento manca. Prossima udienza il 26 marzo, quando sarà ascoltato Tarallo, patrocinato dall'avvocato Elena Coccia.

Sabato scorso gli attivisti di Casa Pound si sono riuniti nella sezione Berta in via Foria per una raccolta di fondi ed in solidarietà ai 4 imputati. Presenti, tra gli altri, Emanuela Florino e Gianluca Iannone, il leader del gruppo neofascista. Hanno sostato davanti alla ex sede del Msi, ora di proprietà di Casa Pound, ed hanno esposto un cartello con la scritta: «Gemello, Paolone, Taras liberi».

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Procura di Salerno Immigrazione clandestina Ai domiciliari tesoriere Pd

**NAPOLI** Figura anche l'ex vice-sindaco di Poggiomarino (Napoli) Nicola Salvati, tesoriere regionale del Partito democratico in Campania, tra i 36 arrestati nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Salerno su una associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

I carabinieri per la Tutela del Lavoro, insieme ai militari della Guardia di finanza del comando Provinciale di Salerno, su delega della Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno, hanno eseguito all'alba di ieri, nelle province di Salerno, Napoli e Caserta, un'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal gip nei confronti di 36 persone. Sono indagate per associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, corruzione, falso in atto pubblico e autoriciclaggio.

Nel pomeriggio Salvati è stato sospeso: «In relazione all'inchiesta che ha portato all'esecuzione di un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali nei confronti di 31 persone, il Pd Campania comunica che il dottor Nicola Salvati, coinvolto nell'inchiesta in relazione alla sua attività professionale, ai sensi dello Statuto e del Codice etico del Pd e facendo salvo il principio di presunzione di innocenza, è stato cautelativamente sospeso dall'anagrafe degli iscritti del Pd e sollevato dal suo incarico di Tesoriere del Pd Campania». Lo afferma in una nota Antonio Misiani, commissario del Partito Democratico in Campania.

A Salvati, che è dottore commercialista e titolare assieme al padre, Giuseppe, anche lui arrestato, di uno studio professionale a Poggiomarino, viene contestata l'associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla corruzione, al falso e all'autoriciclaggio. In particolare, si legge nell'ordinanza del gip Giovanni Rossi, l'esponente del Pd, stretto collaboratore di Raffaele Nappi, considerato il promotore dell'associazione, aveva il «compito di formare o aggiustare la falsa documentazione necessaria per la presentazione e/o il buon esito delle istanze o comunque di fornire indicazioni al fine di farla correggere ai datori di lavoro direttamente interessati nonché di predisporre le false fatture di vendita e/o acquisto... strumentali all'artificioso aumento del volume di affari propedeutico alla presentazione e finalizzazione delle istanze relative ai decreti flussi ed emersione nonché all'autoriciclaggio delle somme di provenienza illecita».

Nell'ambito della stessa operazione, sempre congiuntamente tra i militari dell'Arma e gli appartenenti alle Fiamme gialle, è stata data esecuzione a un decreto di sequestro preventivo di somme di denaro ritenute provento dell'attività illecita. Il provvedimento è collegato a un'utilizzo fraudolento della normativa disciplinata dai decreti flussi ed emersione.

**T. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA